

**TELECOM**

## Contro la vendita lo sciopero dei 600 di SSC

Sciopero nazionale di otto ore e manifestazione davanti la sede di Telecom Italia oggi a Roma per i 600 dipendenti di SSC (System service center), società del gruppo Telecom in procinto di essere venduta ad Engineering. I lavoratori sono contrari alla vendita, visto il destino delle altre aziende esternalizzate da Telecom. La manifestazione incontrerà i lavoratori ex Tils (ex gruppo Telecom) in presidio ormai da mesi di fronte alla sede di Telecom. Ma sono diverse le ex Telecom in difficoltà: Tils (150 licenziati), Hp-Dcs (130 esuberanti), poi Accenture Hrs e Ceva Logistics in cassa integrazione.

di Corso d'Italia, e che alle manifestazioni abbiano aderito, e parteciperanno con proprie delegazioni, tutte le altre categorie del maggiore sindacato.

**L'ASSE CON GLI STUDENTI**

A proposito di adesioni. La giornata di domani vedrà rinnovato l'asse tra studenti e operai: l'Unione degli studenti ha infatti promosso una cinquantina di cortei per protestare contro i tagli alla scuola, «come è già accaduto sabato scorso con la solidarietà espressa ai precari della scuola, la protesta studentesca si salderà con lo sciopero dei metalmeccanici», ha spiegato il loro

**Adesioni**

## Asse con gli studenti che manifesteranno contro i tagli

rappresentante. Tra le adesioni si contano quelle dei partiti dell'opposizione, ma non del Pd che - spiegano in Fiom - sarà comunque presente con molti dei suoi esponenti. Contro lo sciopero della Fiom polemizzano le altre due sigle. «Mentre noi stiamo facendo un buon contratto la Fiom fa uno sciopero contro di noi», afferma Tonino Regazzi, leader Uilm, mentre il collega della Fim Giuseppe Farina, aggiunge: «Continuo a non capirne le finalità. Credo che il vero obiettivo sia impedire un rinnovo del contratto che porterà benefici».

**IL LINK**

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.fiom.cgil.it

## Sulla trattativa il sindacato chiede di essere ascoltato in Parlamento

Sulla trattativa separata per il contratto nazionale dei metalmeccanici, in corso, dal 17 settembre tra Federmeccanica e Assital da una parte e Cisl, Uil e Ugl dall'altra, la Fiom ha chiesto, alle Presidenze di Camera e Senato, di essere ascoltata dal Parlamento. Una richiesta appoggiata dai senatori Paolo Nerozzi (che ha annunciato la propria adesione allo sciopero della Fiom del 9 ottobre) e Giorgio Roilo, con un'interrogazione al ministro del Lavoro. I parlamentari del Pd chiedono se, anche alla luce dello stato di difficoltà del nostro sistema economico e produttivo, il ministro "non ritenga opportuno interloquire con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, impegnate nella complessa trattativa, al fine di scongiurare possibili accordi separati che rischierebbero di creare forti tensioni sociali". Nerozzi e Roilo rilevano, che in seguito alla decisione padronale di ritenere "inaccettabili" le proposte della Fiom, in particolare per quanto concerne la parte relativa al blocco dei licenziamenti e alla decisione degli altri sindacati di aprire,

### Richiesta Presentata una interrogazione parlamentare

comunque, le trattative, anche prima delle previste scadenze, si stia determinando una situazione che vede la maggiore organizzazione sindacale dei metalmeccanici esclusa dalle trattative e l'impossibilità, per i lavoratori di poter convalidare con il voto un accordo di rinnovo contrattuale, stipulato in assenza di alcune organizzazioni sindacali. Nella richiesta di audizione, la Fiom pone in evidenza (questione sottolineata anche dai senatori del Pd) il tema delle regole democratiche per la validazione della piattaforma e degli accordi che riguardano tutti i lavoratori e lavoratrici iscritti e non iscritti alle organizzazioni sindacali. Nell'interrogazione si fa osservare la contrarietà della Fiom-Cgil alla decisione degli altri sindacati di disdettare il contratto di lavoro che, per la parte economica, scadeva il 31 dicembre 2009 e, per la parte normativa, addirittura il 31 dicembre 2011. Decisione assunta in seguito all'accordo di tali organizzazioni con il governo al merito al sistema contrattuale, non sottoscritto dalla Cgil. **NEDO CANETTI**

## Alstom, i francesi fanno affari con Montezemolo e abbandonano Colleferro

Timidi spiragli per la vertenza della Astolm di Colleferro, in attesa del vertice del 16 al ministero. Ma come si è arrivati a questa crisi? Il ruolo dei francesi, il pressing sulle istituzioni locali e i ritardi di Trenitalia nelle gare.

**ANDREA CARUGATI**

acarugati@unita.it

Si abbassano i riflettori sui 150 lavoratori della Astolm di Colleferro (Roma), dopo la clamorosa protesta di martedì, quando tre manager sono stati bloccati in ufficio per ore dagli operai in sit-in davanti alla direzione. Ieri 8 ore sciopero, tutti a Frascati per partecipare a una riunione con i boss della multinazionale francese e i delegati sindacali delle sedi Astolm di tutta Europa. Tutto congelato fino all'incontro al ministero del Lavoro del 16 ottobre, toni più bassi anche da parte dei manager, che non parlano più di chiusura dello stabilimento di Colleferro, e aspettano l'aiuto delle istituzioni locali per sbloccare la situazione e dar vita a un «polo pubblico-privato della manutenzione».

Ma come si è arrivati fin qui? Astolm (colosso da 6 miliardi di fatturato, presente in 70 paesi) sbarca in Italia nel 2000, il sito di Colleferro appartiene alla Fiat ferroviaria, si produce il Pendolino, che è un gioiello di tecnologia il cui brevetto fa gola ai francesi. «A questo è servito lo sbarco in Italia», spiega Antonio Tiribocchi, della Filcem Cgil di Pomezia. «Il Pendolino è l'unico treno ad alta velocità in grado di viaggiare su linee vecchie e difficili, e ha molto mercato nel mondo». «All'inizio la Astolm ha portato investimenti, assunzioni, tecnologie», racconta Tiribocchi.

**GLI AFFARI CON MONTEZEMOLO**

Poi la grande crisi del 2003, con una voragine di debiti e lo Stato francese costretto a intervenire, anche affrontando gli strali della Ue, per salvare la ditta. «Da allora è partita una serie di piani di riorganizzazione, quasi uno all'anno, un vero caos, e due anni fa Colleferro è passata dalla produzione di treni alla manutenzione», dice il sindacalista. «Noi l'abbiamo bocciato quel piano, perché Alstom non era inserita nel mercato della manutenzione». Intanto, come ricorda Pierfrancesco Arrigoni, numero uno della Fiom lombarda, «sono quattro anni che Trenitalia

non investe in nuovi convogli». Come dire: è vero che mancano le commesse. «Nonostante i 2,5 miliardi di euro stanziati dallo Stato un paio di mesi fa, l'ad delle Ferrovie Moretti continua a non indire le gare». Intanto i francesi di Astolm hanno ricevuto una ingente commessa da Ntv, la società di Montezemolo e Della Valle, per 25 treni superelevati. Dove li produrranno? «Per il 70% in Francia», protesta Renzo Carella, deputato Pd della zona di Colleferro. Intanto, sempre nella partita Ntv, Alstom partecipa alla creazione di un nuovo gigantesco polo della manutenzione a Nola (Napoli), dove verranno «curati» per 30 anni i nuovi treni di Montezemolo: 90 milioni di investimento, 300 dipendenti, sede all'Interporto, di cui è presidente Gianni Punzo, uno dei soci del patron della Fiat nell'operazione. Carella ne è certo: «Punzo ha ottenuto dai francesi che la manutenzione si facesse nella sua Nola». E Colleferro? In via di dismissione. A rischio chiusura tra 9 mesi. Sempre che Regione, Comune e Provincia di Roma non ci mettano una pezza. Per salvare i posti di lavoro. Dando così un aiutino ai francesi. Che «qui a Colleferro non vogliono fare gli imprenditori, usano i lavoratori come merce di scambio con le istituzioni», chiude Tiribocchi. ♦

**MILANO**

## Caterpillar schiaccia lo stabilimento 119 licenziamenti

Novanta anni di storia industriale rasi al suolo. La Caterpillar chiude lo stabilimento «Rapisarda Industries» di Cernusco sul Naviglio, Milano, e manda a casa 119 dipendenti su 125. Il sito dove vengono prodotti tubi oleodinamici era stato acquistato dalla multinazionale americana, leader nella produzione di macchine per il movimento terra, nel 2007.

Oltre allo stabilimento milanese, la Rapisarda conta un sito a Frosinone, uno ad Atesa, Chieti, e un altro ad Anagni, Frosinone, che è stato chiuso nel 2008, con 50 dipendenti licenziati. Appresa la decisione della multinazionale, i dipendenti dello stabilimento di Cernusco si sono fermati in presidio davanti i cancelli della fabbrica, impedendo l'accesso di qualsiasi mezzo di trasporto.